

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali**

**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino**

**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo**

**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli**

# Quaderni

---

di Archeologia del Piemonte

Torino 2019

3

*Direzione e Redazione*

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo  
Sede operativa: piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino  
Tel. 011-195244  
Fax 011-5213145

*Direttore della Collana*

Egle Micheletto - Soprintendente Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

I contributi sono sottoposti a peer-review

*Comitato Scientifico*

Marica Venturino  
Federico Barello  
Francesca Garanzini

*Coordinamento*

Marica Venturino

*Comitato di Redazione*

Maurizia Lucchino  
Susanna Salines

*Segreteria di Redazione*

Maurizia Lucchino

*Editing ed elaborazione immagini*

Susanna Salines

*Progetto grafico*

LineLab.edizioni - Alessandria

*Editing dei testi, impaginazione e stampa*

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus  
Polo Grafico di Torino

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in  
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,  
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

---

Il volume è stato pubblicato con il contributo della  
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese  
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo  
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:  
<http://www.sabap-al.beniculturali.it/editoria>

© 2019 Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola  
e Vercelli

ISSN 2533-2597

## Contributi



## Il contributo dell'archeologia dell'architettura allo studio della chiesa di S. Remigio a Pallanza

Eleonora Casarotti\*

La chiesa di S. Remigio di Pallanza può, senza alcun margine di dubbio, essere annoverata tra i maggiori monumenti del Romanico verbanese.

Nell'ambito della tesi di laurea magistrale, di cui questo contributo costituisce un estratto, la scrivente ha intrapreso una rilettura complessiva dell'edificio, coniugando metodologie diverse quali la ricerca storica e archivistica, l'analisi architettonica e stilistica e l'analisi stratigrafica dell'elevato, con l'intento di chiarire la successione delle campagne costruttive e contestualizzarle nell'ambito storico e della cultura tecnico-edilizia dell'architettura romanica sulla sponda occidentale del Lago Maggiore (CASAROTTI 2015-2016).

### Cenni storici

La chiesa di S. Remigio si trova sul colle della Castagnola, un promontorio che domina la riva pallanzese del Lago Maggiore, dove si localizza l'abitato più antico del borgo di Pallanza (figg. 1-2).

Gli studi inerenti il contesto storico in cui la chiesa si inserisce sono stati condotti da G. Andenna (ANDENNA 1977; 1980; 1988; 1989; 1999; 2008). Un importante documento del 7 gennaio 1341 attesta la divisione dei beni comuni tra i canonici della chiesa di S. Angelo presso l'Isolino di S. Giovanni: dal momento che tra i beni rimasti indivisi figura anche il S. Remigio di Pallanza, Andenna ha dedotto che a



Fig. 1. Veduta esterna della chiesa di S. Remigio (foto E. Casarotti).

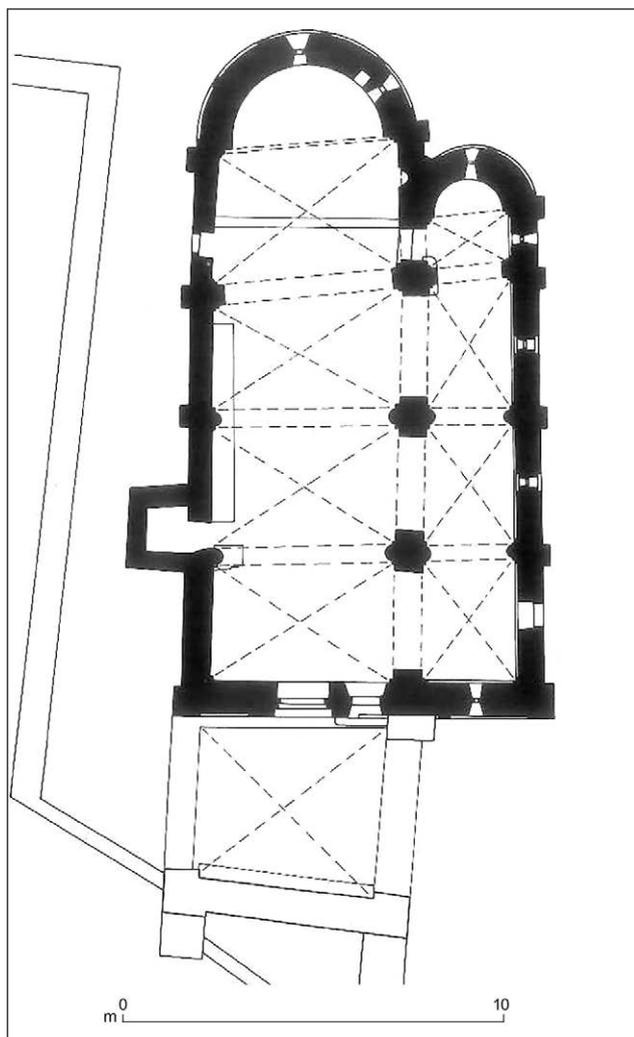


Fig. 2. Pianta della chiesa (elab. da *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII* 1980, p. 255).

questa altezza cronologica la chiesa dipendesse fiscalmente e territorialmente dalla basilica isolana<sup>1</sup>.

Situato a poche centinaia di metri dalla riva, l'Isolino era la sede di un antico *castrum* (ANDENNA 1982), attestato per la prima volta nel 999 in un diploma di Ottone III con il quale l'imperatore donò alla chiesa vercellese i beni sottratti ai seguaci di Arduino d'Ivrea in seguito all'uccisione del vescovo di Vercelli (MGH. *Dipl. reg. imp. Germ.*, 1893, doc. 323, pp. 748-751); nel castello si trovava una cappella consacrata a S. Michele Arcangelo, più comunemente definita S. Angelo, ricordata nei documenti dal 1082 (*Carta donationis* 1082). Nulla si conserva delle strutture medievali di questo edificio religioso, ma un recente sopralluogo ha portato al rinvenimento di alcuni arredi liturgici che orienterebbero per l'esistenza sulla piccola isola di una chiesa battesimale, che potrebbe essere stata attiva nell'evan-

gelizzazione del territorio verbanese<sup>2</sup>. In particolare sono stati individuati una colonnina con capitello monoblocco forse pertinente a una recinzione presbiteriale databile al IX secolo e una porzione di colonna liscia in marmo con vano reliquiario verosimilmente facente parte di un altare altomedievale a cinque sostegni<sup>3</sup>.

La località di *Palantia* compare invece per la prima volta come *curtis* in un documento dell'885 che attesta la vendita di un uliveto in Mergozzo da parte di "Raginaldo, del fu Rapaldo, de castro Plumbia" (GABOTTO *et al.* 1913, p. 20). Questo atto ci informa che il *comitatus plumbiensis* aveva possedimenti entro i confini della *curtis* pallanzese, tra i quali con ogni probabilità rientrava anche il *castrum* dell'Isolino di S. Giovanni, dal momento che i conti di Pombia vengono ricordati come sostenitori di Arduino e in età bassomedievale il possesso dell'isola è confermato ai loro discendenti, i conti Da Castello.

La chiesa di S. Remigio, collegata a un secondo *castrum* che si ergeva sulla sommità della Castagnola<sup>4</sup>, ora andato distrutto, è nominata per la prima volta, in rapporto con la chiesa di S. Angelo, nella bolla papale datata 26 giugno 1132, inviata da Innocenzo II al vescovo di Novara Litifredo e contenente l'elenco delle pievi dipendenti dalla diocesi (GABOTTO *et al.* 1915, pp. 212-214). In questa bolla, le due cappelle sono elencate tra la pieve di Baveno e quella di Intra: un'accurata analisi storica e testuale ha portato Andenna a ritenere che le due chiese "non appartenevano alle due circoscrizioni ecclesiastiche novaresi ma costituivano in quanto chiese di una antica *curtis* regia, un territorio battesimale a sé stante, il cui clero, pur dipendendo dal vescovo, non era soggetto ad alcun prete o preposito pievano" (ANDENNA 1980, p. 285). Secondo lo studioso, la sede pievana era la chiesa di S. Michele, connessa a un battistero dedicato a S. Giovanni, al quale ancora oggi rimanderebbe la toponomastica.

Tuttavia, le Visite Pastorali ricordano come anche la chiesa di S. Remigio avesse svolto in passato funzione parrocchiale: nella Visita Pastorale dell'agosto 1590, il vescovo Speciano scrive che la chiesa di S. Remigio era ritenuta l'antica parrocchiale del borgo di Pallanza e nota un "vase lapideo esistenti pro baptisterio apparere potest" che ordina di portare fuori dalla chiesa stessa; inoltre dispone che i due altari minori ormai inutilizzati vengano distrutti (*Visita pastorale* 1590).

Nel 1591 un nobile senatore e ostiario della chiesa milanese di origine pallanzese, Gerolamo Appiani, domandò al vescovo l'autorizzazione ad apprestare la propria sepoltura all'interno della chiesa, realizzando alcuni interventi di restauro dell'edificio sulla base di ordini impartiti dai presuli. La maggior

parte dei lavori è già attestata nella Visita Pastorale del 1595 del vescovo Bascapè, il quale, durante il sopralluogo, testimonia la presenza di un "vas quoddam lapideum antiquum quod alius fuisse fontem baptismalem existimatur cuius certe formam pre se fert"; rinnova poi la prescrizione dello Speciano di distruggere l'altare minore (*Visita pastorale* 1595).

La Visita Pastorale del vescovo Taverna del 1617 non nomina più questi arredi liturgici ma fa riferimento alla costruzione da parte dell'Appiani di una sacrestia, realizzata attraverso l'apprestamento di due setti murari che dividevano la campata presbiteriale minore da quella maggiore e dal resto della navata laterale (*Visita pastorale* 1617).

I restauri promossi dal Museo del Paesaggio di Verbania e dalla Parrocchia di S. Leonardo tra il 1975 e il 1979<sup>5</sup> hanno consentito di integrare con riscontri materiali quanto riportato dalle Visite Pastorali. Infatti, dopo la demolizione della parete della sacrestia e il ripristino dell'abside minore, sotto la pavimentazione di quest'ultima è stata rinvenuta una piccola osteoteca in serizzo: la vasca ha una forma quadrangolare non regolare<sup>6</sup> e una risega rientrante per la collocazione del coperchio, e dovette essere riutilizzata come vasca battesimale, come si può intuire dalla realizzazione di fori per lo scolo delle acque<sup>7</sup>. Murato sul fondo del catino absidale, è stato rinvenuto anche il pilastrino lapideo che probabilmente doveva costituire la base per la mensa di uno degli altari minori nominati nelle Visite Pastorali. Possiamo a questo punto affermare con un buon margine di sicurezza che le sacre suppellettili non vennero mai distrutte ma solo obliterate nella sacrestia, poiché entrambe, probabilmente legate a una funzione battesimale non più esercitata dalla chiesa, erano ormai defunzionalizzate. Infine, il fatto che il presbiterio minore venne convertito in sacrestia fa presumere che anch'esso fosse ormai inutilizzato e ciò permette di ipotizzare che in età medievale fosse adibito proprio alla liturgia battesimale.

Tornando al contesto storico bassomedievale, un diploma del 1152 firmato da Federico Barbarossa cita ancora in relazione all'antica *curtis* regia di Pallanza un ramo discendente dal *comitatus plumbiensis*, i conti Da Castello, ai quali vengono confermati il possesso del castello di S. Angelo, la corte di Pallanza e i diritti a quest'ultima connessi, sulla base di concessioni imperiali risalenti alla fine dell'XI o all'inizio del XII secolo (*MGH. Dipl. reg. imp. Germ.*, 1975, doc. 19, pp. 33-34).

Nel corso del XIII secolo parrebbe preminente la funzione del S. Remigio come cappella privata legata ai membri della famiglia Da Castello che risie-

devano presso il *castrum* della Castagnola dopo la conquista del borgo di Pallanza a opera del Comune di Novara.

Tra il 1256 e il 1272 il prete Giacomo da Castello assunse il ruolo sia di sacerdote di S. Angelo sia di canonico di Intra: questo fatto determinò molto probabilmente l'inizio della dipendenza fiscale del S. Remigio dalla chiesa isolana che viene attestata dal documento di divisione del 1341 prima ricordato.

In seguito allo spostamento della sede parrocchiale presso la chiesa di S. Leonardo di Pallanza, avvenuto il 25 agosto 1339 (ANDENNA 1980, p. 293), e il suo inserimento nell'orbita della chiesa di Intra, gli edifici religiosi dell'antica *curtis* vennero progressivamente abbandonati.

### Premessa all'analisi: la fortuna critica

L'antichità della chiesa di S. Remigio era nota agli eruditi locali fin dall'età moderna: questa tradizione storiografica vuole l'edificio religioso costruito in luogo di un tempio pagano durante l'attività evangelizzatrice dei SS. Giulio e Giuliano (MORGIA 1603, pp. 135-136; DE VIT 1875-1878, pp. 481-486; BASCAPÈ 1878, pp. 169-170; VIANI 1891, pp. 111-122).

La chiesa divenne oggetto di studi specialistici nella prima metà del XX secolo con Arthur K. Porter e Paolo Verzone: adottando un metodo di analisi assolutamente innovativo per l'epoca, che prendeva in considerazione la lettura dell'impianto planivolumetrico e delle tessiture murarie, i due studiosi avevano datato il S. Remigio tra XI e XII secolo ma, avendo intravisto la compresenza di più fasi costruttive, avevano già auspicato la realizzazione di uno studio specifico che sciogliesse i dubbi riguardo alla loro successione (PORTER 1917, pp. 127-130; VERZONE 1936, pp. 235-240).

In seguito alla campagna di restauro della fine degli anni Settanta, si aprì una nuova stagione di studi storico-architettonici sulla chiesa: S. Chierici e D. Citi (CHIERICI - CITI 1979, pp. 263-264) conclusero che la parte più antica fosse il campanile, databile all'inizio dell'XI secolo, mentre la porzione occidentale della chiesa non poteva essere stata costruita prima del XII secolo inoltrato. Nel 1980 venne pubblicato il Catalogo della mostra *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII*: la scheda sul S. Remigio di Pallanza è firmata da M.T. Mazzilli (MAZZILLI 1980, pp. 255-258) la quale, confermando sostanzialmente le datazioni già note, ancora una volta evidenziò la compresenza nell'edificio di fasi costruttive appartenenti a epoche diverse.

Infine, nel 1986 il Museo del Paesaggio pubblicò la monografia di M.P. Zocchi, *Affreschi medioevali: San Remigio di Pallanza* (ZOCCHI 1986): secondo la studiosa le fasi architettoniche sono ancora una volta inquadrabili tra la prima metà dell'XI secolo e la metà del successivo; le medesime conclusioni vengono riproposte nello stesso anno anche da A. Fornara nell'ultimo studio edito a prendere in esame la chiesa (FORNARA 1986).

### Analisi stratigrafica dell'elevato: le fasi costruttive e la loro datazione

Alla luce delle numerose questioni interpretative rimaste irrisolte, per realizzare uno studio aggiornato della chiesa è risultato determinante condurre un'analisi stratigrafica delle murature in modo da stabilire le diverse fasi costruttive, avvalendosi anche di tecniche di fotoraddrizzamento, fotomosaico e di rilievi tematizzati<sup>8</sup>.

#### Fase I

La prima fase costruttiva che è stato possibile individuare presso la chiesa di S. Remigio comprende innanzitutto il corpo del campanile fino a tre quarti della sua altezza (uussmm 1, 27 e 120; figg. 3a-c; 4). L'antiorità di questa porzione della torre campanaria rispetto al corpo della chiesa si deduce dal fatto che le strutture murarie della prima e seconda campata da occidente del perimetrale settentrionale (uussmm 116-119, 123-126; fig. 3b) si appoggiano a essa. Questa prima fase di elevato si caratterizza per l'utilizzo di materiale lapideo vario, soprattutto pietre sbazzate grossolanamente e grandi ciottoli, con sporadici inserti a spina di pesce, immersi in un letto di malta molto spesso; i primi filari della muratura sono costituiti solo da grossi ciottoli che galleggiano in abbondante malta: le loro dimensioni e l'assenza di una pur minima finitura fanno ipotizzare che questo tratto di muro appartenga alle fondazioni. Questa muratura si lega a quattro bifore (di cui solo tre visibili dall'esterno, eea 1002, 1011 e 1033; fig. 3a-c), ora tamponate, e a una feritoia (ea 1001; fig. 3a) sul lato orientale.

Inoltre, lo spigolo interno del campanile si lega sul fronte settentrionale della chiesa alla porzione bassa della seconda campata da occidente (usm 115; fig. 3b), costituita da alcuni filari di grossi ciottoli con andamento irregolare, immersi in abbondante malta e in parte da essa coperti. Anche gli spigoli nordoccidentale e sudoccidentale della torre campanaria sono legati a una fila di grossi ciottoli con andamento parallelo

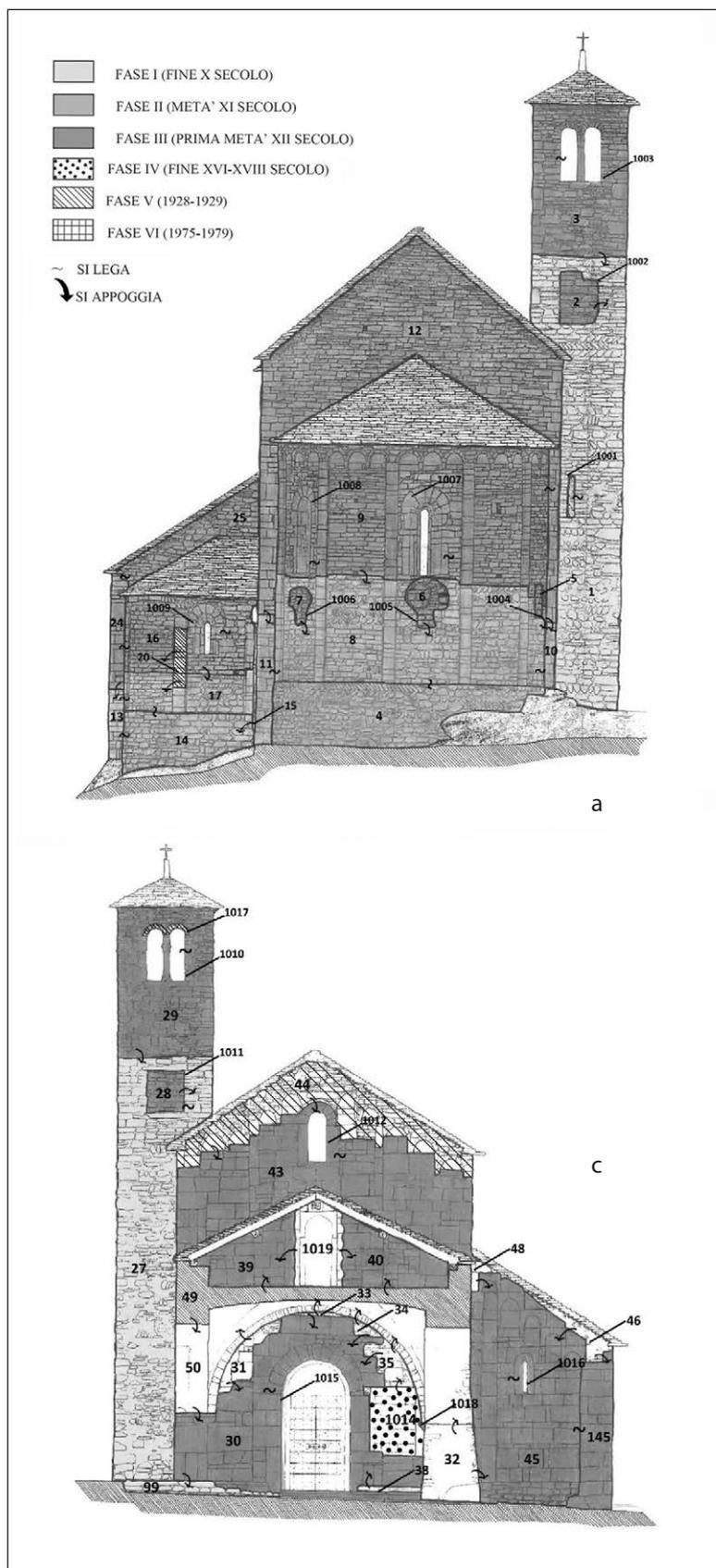
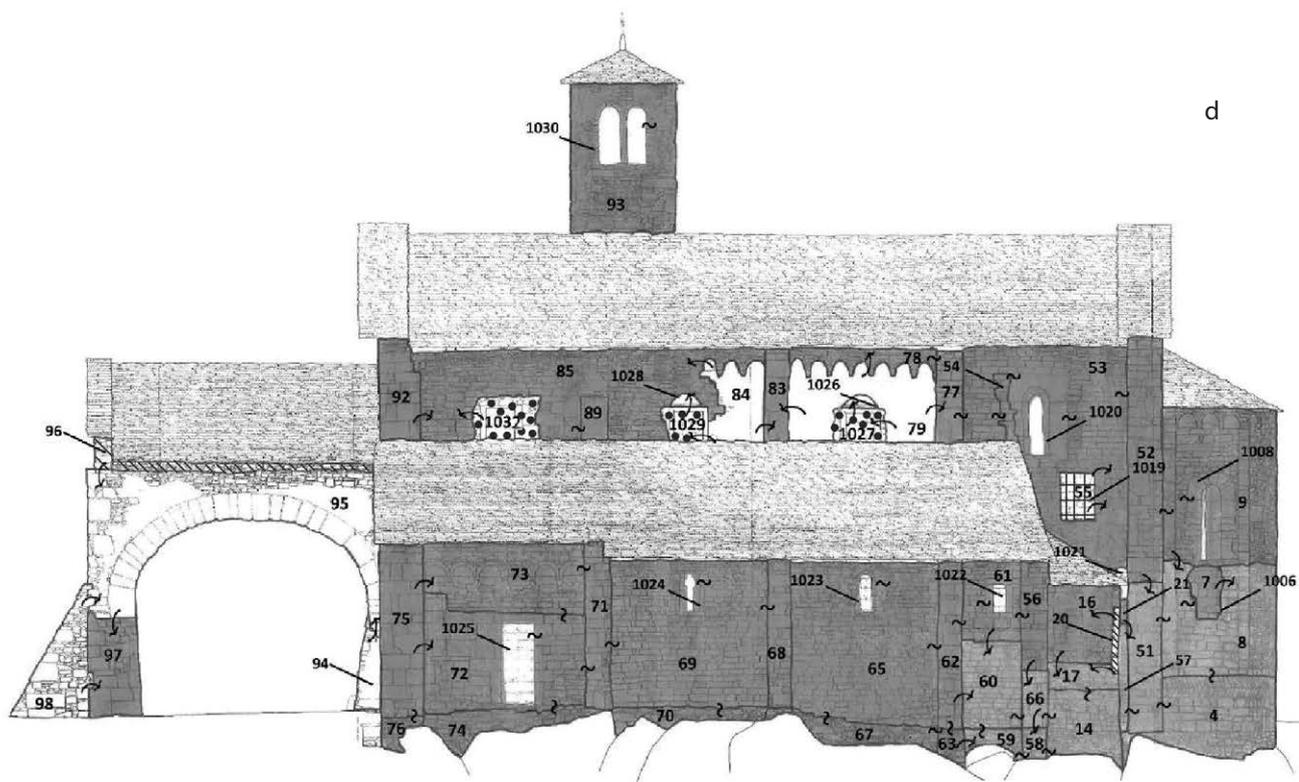
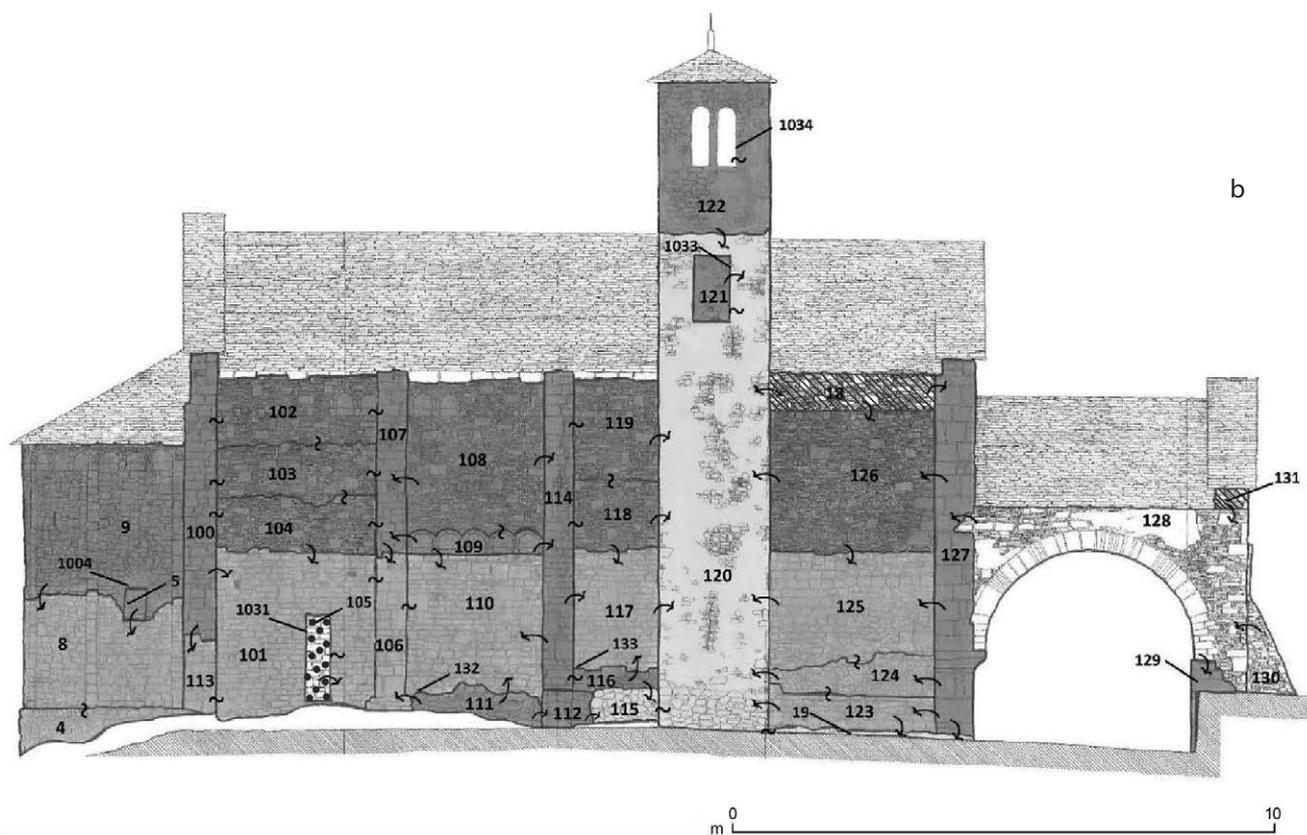


Fig. 3. Analisi stratigrafica dell'esterno della chiesa: fronte orientale (a); fronte



settentrionale (b); fronte occidentale (c); fronte meridionale (d) (elab. E. Casarotti su rilievo di A. Ciapponi - M. Forella - A. Forni - A. Ragazzoni).

al corpo della chiesa (fig. 5). Il filare in fase con lo spigolo settentrionale è interrotto mentre il suo corrispettivo meridionale (usm 19; fig. 3b), che si colloca alla base del perimetrale nord della chiesa, prosegue fino a congiungersi con una lastra piatta e spezzata che costituisce lo spigolo settentrionale della facciata e che a sua volta si lega a due corsi di ciottoli collocati alla base del paramento in opera quadrata (usm 99; fig. 3c).

La muratura della torre campanaria si distingue dai confronti rintracciabili nei territori limitrofi per la totale assenza di partito decorativo e per una apparecchiatura molto rozza e disordinata: entrambi questi elementi si riscontrano nel campanile inglobato nella chiesa di S. Maria di Torba datato, in seguito agli scavi, tra IX e X secolo.

M.C. Magni, nel suo studio sul Romanico comasco (MAGNI 1960), individua un gruppo di campanili con caratteristiche arcaiche, una muratura rozza incisa da arcate semplici o doppie, molto allungate, in cui si aprono solo monofore o feritoie nella parte bassa e aperture più larghe all'altezza della cella campanaria,

che data tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo: si tratta delle torri campanarie del S. Stefano di Bizzozero, dei SS. Nazario e Celso di Comerio, del S. Vittore di Brienno, del S. Ilario di Bedero Valcuvia e del campanile di Velate (si vedano anche FINOCCHI 1966; *Lombardia romanica* 2011; SCHIAVI 2011; SEGAGNI MALACART 2011). Nei territori del Verbano occidentale e del Novarese ritroviamo una muratura simile nelle absidi del S. Michele alle Verzole di Borgomanero e del S. Vittore sull'Isola Superiore dei Pescatori, datate alla fine del X secolo (*Novara e la sua terra nei secoli XI e XII* 1980; CALDANO 2015); in Valtellina analoga apparecchiatura muraria si ritrova nell'abside del S. Martino di Serravalle, datato dalla Magni tra il 970 e il 1000 (MAGNI 1960).

I confronti individuati permetterebbero quindi di datare la prima fase costruttiva attestata al S. Remigio intorno alla fine del X secolo, in un'epoca decisamente anteriore rispetto alla prima testimonianza della chiesa nel 1132. Purtroppo, l'esiguità dei brani murari in fase con il campanile non consente di ricostruire il tracciato originario dell'edificio connesso

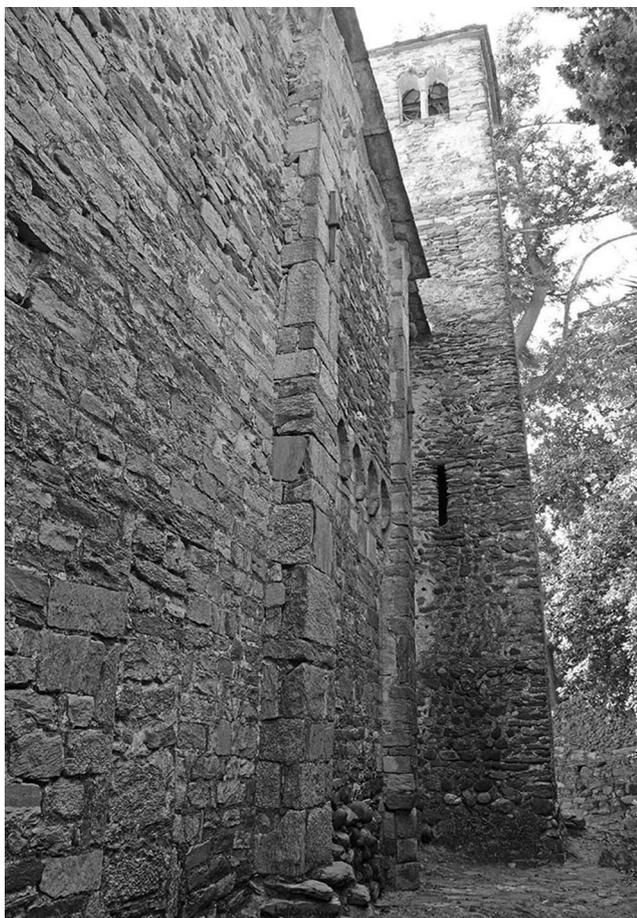


Fig. 4. Veduta del fronte orientale del campanile (foto D. Gallina).



Fig. 5. Particolare delle murature occidentali legate al campanile (foto E. Casarotti).



Fig. 6. Capitello altomedievale reimpiegato nel campanile (foto E. Casarotti).

alla torre campanaria: sembra però ipotizzabile che la linea della facciata coincidesse con quella attuale. L'ipotesi dell'esistenza sulla Castagnola di un edificio ecclesiastico di epoca altomedievale potrebbe essere avvalorata anche dalla presenza di un capitello in arenaria, databile tra fine VIII e inizio IX secolo, ora reimpiegato nella bifora occidentale del campanile ma originariamente parte, con ogni probabilità, di un altare o di una recinzione presbiteriale (fig. 6)<sup>9</sup>.

Inoltre, la dedicazione della chiesa a S. Remigio, vescovo di Reims che battezzò il re merovingio Clodoveo, non altrimenti attestata nel contesto verbanese, rimanda a un orizzonte culturale carolingio e ben si coniuga con l'ipotesi di identificare questa chiesa con la cappella della *curtis* di *Palantia*.

## Fase II

A partire dal prospetto orientale (fig. 3a), la seconda fase costruttiva riscontrata comprende la porzione bassa di entrambe le absidi (uusmm 8 e 17), costituita da pietre sommariamente sbozzate unite a ciottoli e a materiali di reimpiego, disposti in corsi suborizzontali con pochi tratti a spina di pesce e immersi in un letto di malta abbastanza spesso, e legata alle fondazioni fuori terra (uusmm 4 e 14) di materiale analogo. Solo nell'abside maggiore si scorgono i profili di tre monofore ora tamponate, che dovevano essere coronate da una ghiera laterizia bardellonata (eeaa 1004-1006; figg. 7-8).

L'esistenza di un impianto biabsidato già in questa fase costruttiva è confermata dal fatto che entrambe le fondazioni fuori terra sono legate a usm 57, unico tratto visibile a meridione della porzione inferiore del presbiterio maggiore, che presenta peraltro uguale apparecchiatura lapidea (fig. 9)<sup>10</sup>.

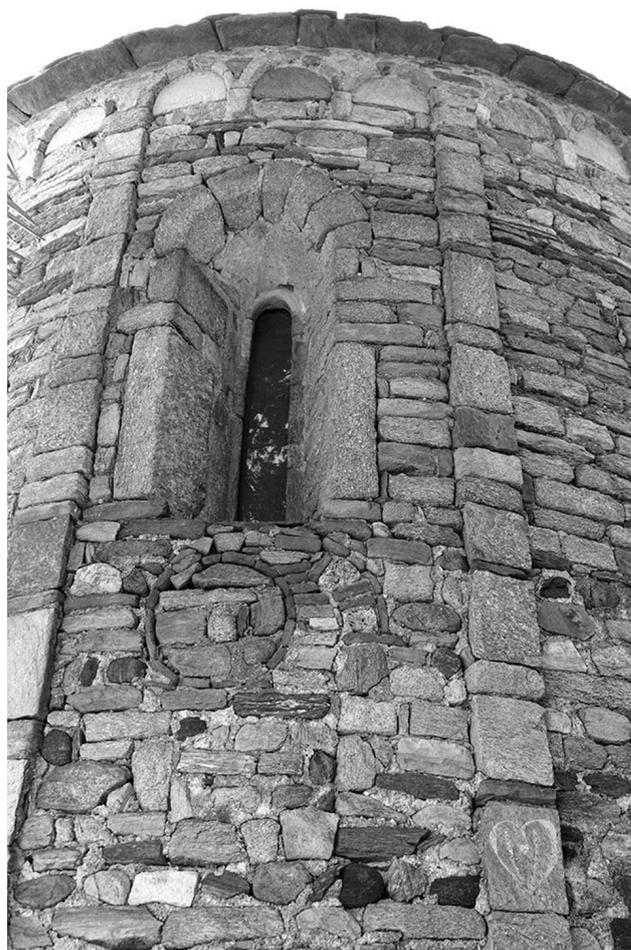


Fig. 7. Abside maggiore: particolare delle fasi costruttive (foto D. Gallina).



Fig. 8. Abside minore (foto E. Casarotti).



Fig. 9. Veduta da sud-est del settore presbiteriale (foto D. Gallina).

Sul fronte meridionale (fig. 3d), il settore basso del contrafforte presbiteriale (usm 66) e della campata presbiteriale minore (usm 60), con le rispettive fondazioni fuori terra (uusmm 58-59), risultano in fase tra di loro e con la porzione bassa della piccola abside. Questi rapporti stratigrafici sono confermati anche dall'analisi della parete meridionale, effettuata all'interno della chiesa, attraverso la realizzazione di un fotoraddrizzamento: sostanzialmente tutta la muratura d'ambito della navatella è infatti composta da un paramento a blocchi sbazzati disposti in corsi orizzontali con andamento regolare, fatta eccezione proprio per la porzione inferiore del perimetrale della campata presbiteriale, costituita invece da pietre di diverse forme e dimensioni, apparecchiate in modo disordinato (fig. 10).

Alla medesima fase costruttiva appartengono anche le porzioni basse del contrafforte presbiteriale nord e del successivo (uusmm 113 e 106; fig. 3b) e tutto il perimetrale settentrionale fino a metà circa della sua altezza (uusmm 101, 110, 117, 123-125; figg. 3b e 11). Si nota una muratura molto simile a quella delle contemporanee absidi, caratterizzata da materiale misto di blocchi lapidei sbazzati di piccole dimensioni, ciottoli e alcuni blocchi di pietra di grandezza anche consistente, disposti in corsi suborizzontali con diversi sdoppiamenti, in uno strato di malta spesso 2-3 cm; nella muratura di usm 101 si distingue il profilo (ea 1031; fig. 3b) di una porta architravata ora tamponata.

Un paramento murario analogo a quello rilevato in questa fase nelle absidi del S. Remigio è rintracciabile presso le chiese di S. Genesio di Suno, S. Pietro di Carpignano, S. Giulio di Cressa e S. Vincenzo di Pombia (*Novara e la sua terra nei secoli XI e XII* 1980; PEROTTI 2000; CALDANO 2012; BONI - ANGIOLINI 2013); ancora, nel Varesotto si può ricordare la muratura absidale della chiesa di S. Michele al Monte di Porto Valtravaglia (SCHIAVI 2011).

Esempi di monofore coronate da ghiera laterizia bardellonata si ritrovano anche presso il S. Imerio di Bosto e il S. Vincenzo di Sesto Calende (FINOCCHI 1966; SCHIAVI 2011). Queste aperture sono associate a una muratura analoga a quella di fase II anche presso il S. Pietro di Casalvolone e il S. Vincenzo di Pombia (CERRI 1980); nelle zone del Varesotto e della Brianza troviamo l'esempio della prima fase romanica della S. Maria di Torba e del S. Stefano di Vimercate (SCHIAVI 2013). Ancora, il portale della chiesa di S. Stefano a Bizzozero ha un archivoltto in cotto associato a una muratura ancora disordinata di pietre e ciottoli.

Tutti gli esempi citati portano a datare la fase II del S. Remigio entro la metà dell'XI secolo.



Fig. 10. Fotoraddrizzamento e fotomosaico della parete interna meridionale (E. Casarotti - G. Creti).



Fig. 11. Parete settentrionale della navata maggiore (foto D. Gallina).

### Fase III

Nel corso della terza fase costruttiva individuata, la chiesa venne sottoposta a un importante intervento di restauro. L'abside maggiore venne sopraelevata (usm 9; fig. 3a) e quella minore ristrutturata (usm 16; fig. 3a): l'apparecchiatura muraria è costituita da un bell'esempio di *petit appareil*, ossia una

muratura di blocchetti ben sbozzati, di misura regolare, disposti in corsi perfettamente orizzontali con uno strato di malta molto sottile, che si lega a monofore archivoltate a doppia strombatura, con ghiera realizzata in conci lapidei appositamente apprestati (eaa 1007-1009; figg. 3a e 7-8).

I paramenti esterni di entrambi gli emicicli absidali sono suddivisi in specchiature (cinque nell'abside maggiore, tre in quella minore): le piatte lesene lapidee sono in relazione alle rispettive fasi di muratura, quindi vennero prolungate con la ristrutturazione di fase III.

Nel caso dell'abside maggiore il coronamento della sopraelevazione è dato da archetti pensili formati da piccoli conci lapidei su mensolina anch'essa lapidea e con fondo costituito da un'unica lastra di pietra, spartiti a gruppi di tre dalle lesene. La situazione dell'abside minore invece risulta più complessa: infatti le lesene si interrompono appena sotto l'imposta del tetto senza un coronamento di archetti pensili; occorre inoltre notare come l'unica monofora presente (ea 1009) non sia collocata in posizione centrale nella specchiatura ma risulti poco simmetricamente addossata alla lesena mediana.

Si potrebbe avanzare l'ipotesi che, nel momento in cui l'abside maggiore venne sopraelevata, l'altezza complessiva di quella minore non fu variata ma si vollero rinnovare la muratura e la forma della monofora. I costruttori avrebbero quindi smontato la porzione superiore della muratura e l'avrebbero sostituita con il nuovo apparato. In seguito, avrebbero realizzato la prosecuzione verticale delle lesene, probabilmente con l'intenzione di aggiungerci una fascia di archetti pensili, ma sarebbero stati obbligati a modificare il progetto in corso d'opera, poiché la nuova monofora occupava uno spazio maggiore di quello previsto, tanto da costringerli ad addossarla alla lesena mediana e a rinunciare alla frangia di coronamento<sup>11</sup>.



Fig. 12. Veduta esterna della navata meridionale (foto E. Casarotti).

Alla sopraelevazione dell'abside maggiore corrispondono quella del campanile (uusmm 3, 122, 93 e 29), in fase con la realizzazione nella muratura della cella campanaria di 4 bifore archivoltate (eaa 1003, 1034, 1030 e 1010), e della navata maggiore: entrambe sono costituite da materiale lapideo vario, soprattutto blocchi sbazzati di litotipi diversi e zeppe di piccole dimensioni, in prevalenza di natura scistosa e, si presume, cavate direttamente *in loco*.

La sopraelevazione della navata maggiore è divisa in campate da contrafforti realizzati con blocchi di medie dimensioni, ben sbazzati e a volte apprestati con una rudimentale squadratura, tra i quali si imposta la frangia di coronamento ad archetti pensili realizzati con piccoli frammenti laterizi, in gran parte caduti, su peducci in pietra arenaria.

Il cleristorio è illuminato solo sul fronte meridionale (fig. 12): le attuali monofore quadrangolari sono di epoca barocca (eaa 1027, 1029 e 1032; fig. 3d) ma andarono a sostituire monofore archivoltate a doppio strombo (eaa 1028 e 1026), legate alla muratura di fase III, di cui è stata messa in luce all'esterno la porzione superiore tamponata. Nella campata presbiteriale meridionale si apre invece una

monofora di grandi dimensioni (ea 1020; fig. 3d), il cui archivoltato risulta formato da un unico grande concio in calcare rosa d'Angera inciso.

Sempre sul fronte meridionale (fig. 3d), a questa fase costruttiva si può ricondurre la realizzazione della navatella. Il raccordo tra fase II e fase III può essere individuato nella campata presbiteriale minore, dove la porzione di muratura riconducibile alla fase II (uusmm 59-60) è coperta da quella di fase III (usm 61). Sia all'esterno che all'interno è possibile notare come la cucitura tra le due tessiture murarie e tra queste e il contrafforte usm 62 venga risolta mediante due corsi costituiti da conci disposti alternativamente di piatto e di testa.

La muratura d'ambito delle campate uusmm 65 e 69 della navatella e dei rispettivi contrafforti (uusmm 62, 68 e 71) è costituita da un *petit appareil* uniforme, analogo a quello utilizzato per la sopraelevazione delle absidi. In queste campate si aprono monofore in fase con la muratura ma di forma diversa: una finestra a doppia strombatura (ea 1023), caratterizzata da due archivolti in pietra e mattoni, e una monofora (ea 1024), anch'essa a doppia strombatura, ma con un profilo esterno a croce latina.

L'ultima campata ovest della navatella (uusmm 72-73) ha un'altezza leggermente superiore rispetto alle altre. In questa muratura si apre una porta architravata, realizzata in fase ma ora non più fruibile a causa dello sterramento del lato meridionale della chiesa; sopra il portale è collocata una frangia di sei archetti pensili. Attualmente gli archetti sono formati ciascuno da due conci di serizzo a forma di mezzaluna, su una lastra di fondo in pietra, e i peducci, anch'essi in origine lapidei, ora quasi totalmente abrasi, sono stati sostituiti da laterizi; con materiale laterizio è stato riempito anche lo spazio delle vele tra gli archetti.

Spostandosi sul lato opposto (fig. 3b), la sopraelevazione del perimetrale settentrionale ascrivibile alla fase III è priva di aperture, forse una scelta consapevole dei costruttori, dal momento che questo fronte della chiesa era rivolto verso la salita al colle della Castagnola.

Alla medesima fase su questo lato sono riconducibili due anomalie costruttive.

In primo luogo, una fascia di archetti pensili lapidei (usm 109; fig. 11), di fattura analoga a quelli che decorano l'abside maggiore, è collocata presso la terza campata da occidente, in posizione intermedia tra la muratura di fase II (usm 110), alla quale si appoggia, e quella di fase III (usm 108), alla quale invece si lega. Inoltre, l'analisi stratigrafica ha evidenziato come la fascia di archetti e usm 108 si appoggino ai contrafforti laterali (uusmm 107 e 114), provocando un aumento dello spessore murario non riscontrato nella sopraelevazione delle campate contigue.

L'altra anomalia si riscontra invece presso la seconda campata da occidente e il contrafforte che la inquadra (usm 114) insieme al campanile (fig. 13). Partendo dal contrafforte, la parte inferiore consta di un semipilastrino (usm 112) formato da una semicolonna con una risega per parte e, verso occidente, da un accenno di lesena che rispecchia esattamente, per sezione e misure, il suo corrispettivo interno. Tale semipilastrino, mai terminato, si appoggia a una porzione di muratura formata da grossi ciottoli immersi in abbondante malta in fase con il campanile (usm 115), ma è anteriore a un tratto di muro (usm 111) che utilizza uguale materiale, apparecchiato tuttavia senza l'uso del medesimo legante, per riempire un taglio realizzato nella parte bassa della terza campata da occidente (taglio 132); è riscontrabile un analogo taglio anche nella muratura inferiore della seconda campata (taglio 133), riempito con pietre sbozzate e una fila di pietre squadrate, disposte alternativamente di piatto e di taglio, con la stessa modalità prima descritta per raccordare le due fasi costruttive presso il presbiterio minore. Sembrereb-



Fig. 13. Particolare della parete esterna settentrionale (foto D. Gallina).

be dunque che sia stato realizzato uno scasso nella porzione inferiore di queste due campate, funzionale alla costruzione del semipilastrino e che, in seguito a una variazione del progetto, il semipilastrino sia stato abbandonato a livello delle fondazioni e riconvertito a base d'appoggio per il contrafforte e i tagli riempiti. In particolare, il materiale lapideo usato come riempimento del taglio 132 potrebbe essere stato parte, in origine, di una porzione di muratura che proseguiva il tratto murario usm 115 in fase con il campanile, che si era proceduto a smontare per la costruzione del semipilastrino usm 112.

Infine, durante la fase III venne realizzata l'attuale facciata a salienti, che segue l'andamento delle navate interne, omogenea per quanto riguarda il paramento murario in opera quadrata ma interessata da numerosi interventi di restauro, dovuti in modo particolare alla demolizione tra il 1928 e il 1929 di una stanza fatta erigere sopra il portico alla fine del XVI secolo (fig. 3c).

Alla fase III è ascrivibile la porzione compresa sotto la volta del portico (usm 30; figg. 1 e 14); quest'ultimo (usm 50) è stato aggiunto successivamente, come dimostrano gli scassi tamponati con materiale laterizio e rinzaffi di malta molto evidenti (uusmm 31, 33-35). Le arcate settentrionale e meridionale del portico si impostano, in corrispondenza della facciata, su due mensole sporgenti realizzate in fase con il corpo dei contrafforti nord e sud (uusmm 127 e 75) e ricadono su due pilastri quadrangolari con paramento uguale alla facciata (uusmm 129 e 97).

Dal sottotetto del portico, accessibile dalla monofora archivoltata della controfacciata (ea 1013), in origine funzionale all'illuminazione della navata centrale, è possibile visionare la porzione intermedia della facciata (uusmm 39-40), caratterizzata da un paramento in conci squadrate analogo a quello di usm 30.

Il paramento della facciata prosegue sopra il tetto del portico, cosicché si possono riscontrare due



Fig. 14. Particolare della facciata nel settore sotto il portico (foto D. Gallina).

unità stratigrafiche differenti: la porzione inferiore (usm 43) appartiene alla fase III e si lega a una seconda monofora (ea 1012) con ghiera archivolata in conci di pietra d'Angera, collocata sotto il colmo del tetto e funzionale all'accesso ai sottotetti della navata maggiore. Proprio un recente accesso ai sottotetti ha permesso di verificare la conformazione delle volte a crociera della navata centrale, che sono risultate originali e realizzate in fase con i sostegni di navata.

Invece, il settore (usm 44) compreso tra gli archetti pensili e l'imposta del tetto è frutto di larghe integrazioni successive alla demolizione del sopraportico che utilizzano un paramento in piccole zeppe di pietra scistosa; anche le due fasce di archetti pensili in cotto sono in gran parte di restauro e non riflettono pienamente il profilo del coronamento originale (si veda, ad esempio, l'archetto centrale che, poco canonicamente, ricalca il profilo della ghiera della monofora).

Al contrafforte meridionale della facciata maggiore si lega la facciata corrispondente alla navata minore (usm 45). Il paramento, realizzato con squadratura di qualità leggermente migliore rispetto a quella della facciata maggiore, si imposta su alcuni filari di blocchi sbozzati più piccoli, totalmente in fase con il resto della muratura e con il

contrafforte meridionale (usm 145). Usm 45 si lega a una monofora (ea 1016) con archivolto scolpito in un unico blocco di granito e con la fascia di archetti pensili rampanti, anch'essi ricavati da singoli blocchi granitici (fig. 1).

Paramenti analoghi ai conci squadrati utilizzati in facciata sono largamente testimoniati nel Verbano e nel Novarese. Possiamo ricordare il S. Leonardo di Borgomanero, la chiesa di S. Martino di Gattico e il battistero di Agrate Conturbia: tutti si datano alla prima metà del XII secolo (*Novara e la sua terra nei secoli XI e XII* 1980). In provincia di Varese murature in opera quadrata di questa tipologia si possono riscontrare presso il S. Vittore di Arsago Seprio mentre la chiesa del monastero di Luvinata associa a un bell'esempio di *petit appareil* nei muri d'ambito contrafforti eseguiti con conci sbozzati più grossi; come già notava il Porter, in questa fase la muratura del S. Remigio è accostabile anche a quella del narcece del S. Donato di Sesto Calende (PORTER 1917; FINOCCHI 1966; *Lombardia romanica* 2010; *Lombardia romanica* 2011; SCHIAVI 2011).

Per quanto concerne gli archetti pensili absidali del S. Remigio, confronti con frange a scansione ternaria sono visibili presso le chiese dei SS. Nazaro e Celso di Sologno, di S. Pietro a Casalvolone, di S. Maria a Garbagna Novarese e di S. Giuseppe di Intra: nell'ultimo caso si ritrova invariata la tipologia degli archetti (*Novara e la sua terra nei secoli XI e XII* 1980).

Particolarmente diffusa nei territori del Verbano, del Novarese e del Varesotto è la tipologia degli archetti pensili ricavati da un solo concio lapideo, attestata nella facciata minore del S. Remigio; in numerosi casi, inoltre, troviamo questi archetti in fase con un paramento in opera quadrata: ricordiamo S. Stefano di Pallanza, S. Giovanni in Montorfano e la chiesa di S. Marta a Mergozzo, datati tutti all'avanzato XII secolo; nella valle del Ticino la chiesa di S. Maria di Borgo Ticino, anch'essa del XII secolo inoltrato; nel Varesotto le absidi del S. Vittore di Brezzo di Bedero e del S. Giorgio di Sarigo (FINOCCHI 1966; *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII* 1980; SCHIAVI 2011; CALDANO 2012; GARANZINI - PROVERBIO 2016).

Le monofore a doppio strombo con ghiera archivolata in conci lapidei trovano confronti nel S. Leonardo di Borgomanero e S. Clemente di Barenago; ancora in provincia di Varese sono utilizzate a Torba, nel S. Vittore e nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano di Arsago Seprio o a Luvinata: tutti questi esempi ci portano a un'altezza cronologica di prima metà del XII secolo.

Questa fitta serie di confronti permetterebbe di collocare la terza fase edilizia della chiesa di S. Remigio tra l'inizio e la metà del XII secolo.

### *Alcune ipotesi sull'impianto planivolumetrico di fase II e sul cantiere di fase III*

L'esistenza delle fasi costruttive II e III è riscontrabile anche dall'analisi dell'impianto interno della chiesa e del suo paramento murario nelle zone attualmente libere da intonaco: questi dati, associati alle considerazioni sopra esposte, permettono di avanzare alcune ipotesi circa l'assetto planivolumetrico della chiesa durante la fase II e le modalità di svolgimento del cantiere nel corso della fase III.

Concentrando la nostra attenzione sui sostegni, notiamo che pilastri e semipilastri delle campate presbiteriali aggregano a un nucleo quadrangolare una lesena tra doppia risega verso nord e sud, ma nei sostegni del presbiterio maggiore una delle riseghe si interrompe a ca. due metri di altezza, mentre la seconda prosegue raccordandosi alla nervatura della crociera. Questi sostegni, inoltre, presentano chiaramente due fasi di elevato che si distinguono per la pezzatura, la qualità della sbazzatura o squadratura dei blocchi lapidei e per lo spessore dei giunti di malta (fig. 15).

La medesima variazione nella qualità del paramento si riscontra nei pilastri composti della navata, i quali al nucleo quadrangolare con paramento analogo alle porzioni basse dei semipilastri presbiteriali aggregano, sempre in direzione nord e sud, una semicolonna tra riseghe (fig. 16). Le semicolonne presentano una porzione bassa rivestita da blocchi di piccole dimensioni, con inserti in laterizio, in cui la realizzazione dell'andamento convesso appare ancora incerta; la medesima tessitura si ritrova anche nelle semicolonne d'ambito della navatella meridionale. Invece, la porzione alta delle semicolonne è composta da conci semicircolari regolari, ben scalpellati, e questa tessitura caratterizza nella loro interezza anche le semicolonne del perimetrale settentrionale.

Queste ultime, ad eccezione della prima a occidente che si addossa all'entrata del campanile, poggiano su una base rialzata, che a un esame più accurato risulta essere un alto zoccolo in malta e conglomerato, con lastre di pietra a copertura, che serve a regolarizzare una porzione di sperone roccioso inglobato nei perimetrali della chiesa<sup>12</sup>.



Fig. 15. Arcate longitudinali (foto D. Gallina).



Fig. 16. Navata maggiore vista dal presbiterio (foto D. Gallina).

Il fotoraddrizzamento della parete perimetrale della navata minore ha consentito di valutare, come già accennato, la sostanziale uniformità del paramento murario, ad eccezione della porzione bassa della campata presbiteriale minore e della presenza di alcuni conci squadrati di maggiori dimensioni collocati a raccordare il contrafforte di facciata con la navatella. Inoltre, si è potuto notare l'andamento non omogeneo delle arcate longitudinali, che presentano ampiezze diverse e un'altezza progressivamente crescente dall'abside verso la facciata.

M.P. Zocchi aveva supposto la posteriorità della campata meridionale adiacente alla facciata, rispetto alle altre della navatella, proprio sulla base della differente altezza, del diverso paramento murario e della presenza solo nella prima di archetti pensili all'esterno del coronamento. In realtà, i fori pontai delle tre campate minori risultano allineati senza variazioni considerevoli, l'inserzione di blocchi di maggiori dimensioni serve a raccordare strutturalmente la campata alla facciata e il fatto che le altre campate non presentino il medesimo coronamento non deve essere interpretato, nell'opinione di chi scrive, come se-

gnale di posteriorità della prima campata ovest: semplicemente, dovendo adattare l'altezza della navatella all'andamento dello sperone roccioso per apprestare la copertura voltata a crociera e contraffortarne le spinte, la frangia decorativa viene sacrificata in favore della realizzazione delle monofore (prassi già peraltro ipotizzata anche in relazione all'abside minore). Questo problema non si presenta invece nella prima campata che è occupata solo dalla porta ed è leggermente più alta in modo da raccordare la variazione delle altezze tra il piano della facciata e quello della seconda campata. Inoltre, l'andamento non omogeneo delle arcate longitudinali fa propendere, in chi scrive, per l'ipotesi del Porter e del Verzone, ripresa anche da Mazzilli, che le volevano aperte in rottura; va tuttavia ricordato come tale supposizione non sia verificabile sotto un profilo stratigrafico poiché ora, come all'inizio del XX secolo, la parete è totalmente intonacata.

Quanto finora esposto permette di ipotizzare che nella fase II, ossia intorno alla metà dell'XI secolo, la chiesa di S. Remigio fosse composta da un'aula unica bassa e absidata, alla quale si legava a sud un an-

nesso laterale, che includeva solo la campata presbiteriale minore chiusa dall'absidiola. Questo edificio, della cui facciata non esistono tracce<sup>13</sup>, si addossava alla torre campanaria preesistente e inglobava nel fronte settentrionale alcune porzioni della costruzione altomedievale. All'interno della chiesa appartenerebbero a questa fase edilizia la porzione bassa dei pilastri presbiteriali e il nucleo centrale quadrangolare dei sostegni compositi della navata centrale, che sarebbero stati successivamente ricavati dall'apertura delle arcate longitudinali nel perimetrale meridionale dell'aula unica. Inoltre, la corrispondenza nei pilastri presbiteriali tra cambio di pezzatura dell'apparecchiatura muraria e interruzione della risega farebbe presumere quantomeno un progetto di copertura voltata nella campata presbiteriale maggiore già nell'XI secolo, ma non è possibile sapere se venne effettivamente realizzato o solo predisposto<sup>14</sup>.

Un riesame delle chiese a navata unica absidata con vano laterale, spesso anch'esso absidato, e delle chiese a due navate absidate ha rivelato come questa pianta risulti spesso utilizzata in edifici con funzione battesimale, ormai accertata per il S. Remigio di Pallanza<sup>15</sup>.

Un secondo massiccio restauro interessò la chiesa nel corso della prima metà del XII secolo.

Il dato che immediatamente risalta in questa fase costruttiva è la compresenza di paramenti murari differenti che rivestono una muratura a sacco con nucleo massiccio in conglomerato, visibile in pochi punti.

L'uso di pietrame di piccolo taglio nella sopraelevazione della navata maggiore e del campanile è facilmente giustificabile poiché era più semplice sollevare sui ponteggi materiale leggero e di minore pezzatura. Invece, per le porzioni considerate più rilevanti nell'edificio, in particolare le absidi e la facciata, si sceglie di utilizzare paramenti in pietra lavorata: il passaggio dal *petit appareil* adoperato nel settore presbiteriale e per il muro d'ambito della navatella alla squadratura dei conci in facciata mette in evidenza un progressivo aggiornamento delle maestranze sulle tecniche costruttive.

A questo graduale miglioramento si accompagna anche una maggiore attenzione nell'apprestamento degli elementi architettonici: gli archetti pensili dell'abside maggiore sono realizzati accostando piccoli frammenti lapidei mentre quelli della facciata minore sono intagliati in un singolo blocco granitico; note coloristiche sono ottenute mediante l'accostamento di serizzi e arenarie o di pietra e cotto.

Parrebbe dunque possibile ipotizzare che il cantiere di fase III abbia preso avvio dal settore absidale, con la sopraelevazione dell'abside maggiore e il rinnovamento della muratura di quella minore. I lavori sarebbero poi proseguiti con la realizzazione della navata minore e la sopraelevazione

della maggiore. La messa in opera ancora incerta dei materiali dei sostegni interni del muro d'ambito meridionale farebbe presumere, dopo l'apertura delle arcate longitudinali e la realizzazione della porzione bassa delle semicolonne tra riseghe della navata centrale, l'allungamento della navatella fino all'attuale facciata. A supporto di un'antiorità dei pilastri della campata presbiteriale maggiore rispetto ai sostegni delle navate deporrebbe anche il fatto che solo questi ultimi sono dotati di capitelli, realizzati tutti, tranne uno, in pietra rosa d'Angera<sup>16</sup>.

Prima della sopraelevazione della navata maggiore, presso il perimetrale nord si potrebbe sostenere l'ipotesi di un tentativo di apertura di una terza navata, poi abbandonato, di cui rimarrebbe come unico segno il semipilastro esterno mai concluso<sup>17</sup>.

A questo punto il cantiere sarebbe proseguito con la sopraelevazione della navata maggiore e del campanile, la realizzazione della facciata e della copertura voltata sull'intero edificio.

In seguito a queste considerazioni e alla scansione proposta per le fasi di cantiere, si potrebbe anche ipotizzare che la fascia di archetti pensili isolata a metà altezza nel perimetrale settentrionale sia semplicemente il frutto del reimpiego degli archetti pensili che erano già stati in parte realizzati per decorare l'abside minore, ma che non vennero poi utilizzati per le ragioni prima esposte.

In sintesi dunque, in un arco cronologico di circa cinquant'anni, tra l'inizio e la metà del XII secolo, la chiesa di S. Remigio avrebbe assunto l'assetto planivolumetrico ancora oggi visibile: il cantiere probabilmente procedette a rilento, alternando momenti di attività a ripensamenti in corso d'opera e momentanee stasi dei lavori, ma attesterebbe un costante e progressivo aggiornamento delle maestranze in merito alle tecniche di lavorazione che sembra andare di pari passo con lo svolgimento delle attività.

La committenza degli interventi di fase III può essere ricondotta con un buon margine di sicurezza alla famiglia comitale Da Castello, che deteneva in beneficio la corte di Pallanza almeno dalla fine dell'XI secolo: questo nuovo intervento può essere giustificato dall'aumento demografico del borgo pallanzese e dalla volontà dei Conti di rinnovare la cappella castrense, divenuta anche cappella di famiglia con il loro trasferimento nel castello della Castagnola.

La committenza dei lavori di fase II è invece ancora oggetto di approfondimento e il giudizio dovrà necessariamente rimanere in sospeso: sono tuttora in corso studi per cercare di comprendere se la campagna possa essere ricondotta all'azione dei conti di Pombia, antenati dei conti Da Castello e possessori di beni entro i confini della *curtis* di Pallanza, o se

vada invece collegata all'azione di un altro beneficiario della *curtis*, al momento ignoto, che potrebbe essere identificabile con un centro religioso d'Oltralpe connesso al potere imperiale<sup>18</sup>.

#### Fase IV

In seguito al trasferimento delle funzioni parrocchiali alla chiesa di S. Leonardo nel 1339, la chiesa di S. Remigio cadde in un progressivo stato di degrado, testimoniato dalle Visite Pastorali dei presuli novaresi e interrotto solo per un breve periodo, a partire dal 1591, grazie all'opera personale di Gerolamo Appiani, senatore milanese che ottenne il permesso di ritirarsi presso la chiesa come eremita e custode e di esservi sepolto alla sua morte<sup>19</sup>. In questa occasione, egli si dedicò anche al restauro di alcune porzioni dell'edificio. Dal momento che il testamento dell'Appiani è datato al 1605 (DE VIT 1875-1878, p. 55), è possibile restringere l'arco cronologico dei suoi interventi tra il 1591 e tale data; inoltre, la maggior parte dei lavori eseguiti dall'Appiani è già attestata nella Visita Pastorale del vescovo Bascapè e quindi collocabile tra il 1591 e il 1595 (*Visita pastorale* 1595). L'Appiani fece realizzare la finestra rettangolare in facciata per la raccolta delle elemosine (ea 1014) e restaurare il portale di ingresso; eseguì la chiusura delle monofore absidali, garantendo l'illuminazione del settore presbiteriale attraverso l'apertura della monofora rettangolare a meridione (ea 1019), che oggi risulta otturata; fece murare la porta architravata (ea 1031) che introduceva da settentrione alla campata presbiteriale (fig. 3b-d); fece costruire la stanza sopra il portico, la quale, oggi demolita, è ancora visibile nelle fotografie scattate da Porter il 27 luglio 1913 (PORTER 1917).

La Visita Pastorale svolta dal vescovo Taverna nel 1617 attesta la costruzione della sacrestia in luogo dell'abside minore attraverso la chiusura della campata presbiteriale mediante un setto murario (cfr. *Visita pastorale* 1617).

Infine, tra il 1626 e il 1691, le monofore romaniche del cleristorio vennero sostituite dalle aperture quadrangolari ancora oggi in opera<sup>20</sup>.

#### Il problema della datazione del portico

Un breve discorso merita la struttura del portico che si addossa alla facciata del S. Remigio, per la quale diversi studiosi hanno proposto una cronologia all'età rinascimentale (PORTER 1917; CHIERICI - CITI 1979; *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII* 1980); di opinione diversa appare invece l'architetto

Bottini il quale, nella sua relazione di restauro, assegna il portico al tardo Medioevo (*Progetto di restauro della chiesa di san Remigio* 1917, pp. 35-42).

Un "porticum ecclesiae Sancti Romerii" è documentato per la prima volta nella divisione dei beni tra i tre canonici di S. Angelo del 1341 (ANDENNA 1999, pp. 23-28): il problema principale consiste nel cercare di comprendere se la struttura a cui questa fonte fa riferimento è quella esistente ancora oggi.

Attraverso l'analisi stratigrafica si è rilevato che il portico si aggancia alla facciata in un momento successivo alla sua costruzione, ma poggia su elementi strutturali di fase III. La presenza delle mensole sporgenti in fase con la facciata e dei corrispettivi pilastri quadrangolari fa pensare che una struttura antistante la chiesa fosse già stata prevista nel progetto originario: non sappiamo se essa venne mai effettivamente realizzata, ma non può essere identificata con il portico attuale.

Per quanto riguarda la datazione di questa struttura, purtroppo in questo caso l'analisi del paramento murario non è dirimente poiché murature di pietrame vario di piccolo taglio frammisto a ciottoli e laterizi spezzati, come quello utilizzato per il portico (uussmm 128 e 95), vennero realizzate dal tardo Medioevo fino all'età moderna.

Nella documentazione fornita dalle Visite Pastorali, il portico e la camera superiore vengono citati per la prima volta dal vescovo Bascapè nella relazione del 1595, ma le informazioni non sono precise: dopo aver descritto un "vestibulum amplum et super eo constructur cubiculum", il vescovo usa effettivamente nella frase il termine "riedificatur" ma non si capisce se faccia riferimento solo al sopraportico o alla struttura a due piani nella sua interezza (*Visita pastorale* 1595).

Alla luce di queste scarse informazioni, il giudizio sulla cronologia del portico dovrà per forza restare in sospeso, in quanto non è possibile al momento sapere se la struttura oggi visibile sia identificabile, almeno in parte, con quella citata nel 1341 e quindi presupporre solo un restauro da parte dell'Appiani, oppure se la struttura medievale sia stata completamente distrutta e ricostruita in epoca successiva.

#### Fase V

Abbandonata ormai da decenni e in grave stato di degrado strutturale, la chiesa di S. Remigio tornò a essere oggetto di interesse tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, quando venne dichiarata Monumento Nazionale e si iniziò a discutere riguardo la necessità di un imminente restauro.

Il progetto venne elaborato dall'architetto Febo Bottini, Regio Ispettore Onorario ai Monumenti:

preventivo e relazione di restauro sono datati rispettivamente 1 gennaio 1916 e 6 gennaio 1917<sup>21</sup>.

Problematiche di carattere economico impedirono nell'immediato l'esecuzione del restauro, che venne realizzato, sulla base del progetto elaborato più di dieci anni prima, da Giuseppe Bottini, figlio dell'ormai defunto Febo, tra 1928 e 1929.

Il confronto della documentazione d'archivio con lo stato attuale dell'edificio e con le fotografie d'epoca anteriori e posteriori al restauro, permette di sapere con precisione quali interventi furono effettuati: le murature e le volte vennero rafforzate; la stanza sopra il portico fu demolita e venne ripristinato il paramento della facciata nella porzione appena sotto il colmo del tetto (usm 44); infine, vennero integrate la lesena mediana dell'abside minore (usm 20) e la muratura nella parte alta della prima campata nordoccidentale (usm 18) (fig. 3a-d).

### Fase VI

Una seconda grande campagna di restauro si svolse tra il 1975 e il 1979, sotto il patrocinio congiunto del

Museo del Paesaggio di Verbania e della Parrocchia di S. Leonardo di Pallanza (cfr. nota 5).

I lavori mirarono al ripristino degli elementi architettonici romanici ancora oblitterati e al consolidamento delle strutture: dopo il rifacimento del tetto, l'abbattimento del muro della sacrestia e la riapertura di tutte le monofore tamponate, i lavori proseguirono con il recupero del fonte battesimale e della base dell'altare minore e con il tamponamento della finestra barocca del lato meridionale del presbiterio maggiore, seguita dalla riapertura della monofora romanica collocata poco più in alto. Non furono invece mai ripristinate le monofore romaniche archivoltate del cleristorio.

La documentazione archivistica attesta un'ultima serie di interventi strutturali, realizzati a cura della Soprintendenza tra il 1988 e il 1989, che compresero la sistemazione del manto di copertura, il rinforzo delle capriate in legno e della volta del portico e il consolidamento delle bifore della cella campanaria (*Chiesa di S. Remigio* 1925-1993, n. 282).

\* Scuola di Dottorato "Architettura, città & design", Dipartimento di Culture del Progetto, Università IUAV - Palazzo Badoer, San Polo 2468 - 30125 Venezia  
casarotti.eleonora@gmail.com

### Note

1 *Instrumentum divisionis* 1341: il documento è interamente trascritto in ANDENNA 1999, pp. 23-28.

2 Questa ipotesi era stata avanzata anche da Andenna sulla base di un confronto con il contesto storico delle chiese battesimali di S. Vittore sull'Isola Madre, di S. Giovanni di Montorfano e di S. Giulio d'Orta (ANDENNA 1989).

3 Recentemente chi scrive ha avviato un progetto di catalogazione e studio di manufatti scultorei longobardi e carolingi nell'area verbanese. I primi risultati del censimento, che include anche i materiali rinvenuti nel parco dell'Isolino di S. Giovanni, sono raccolti in CASAROTTI 2019b.

4 "[...] versus motum de Sancto Romedio [...] et inde supra usque ad crucem que est ad pratum Sancti Romerii subtus vineam heredum Francinoli de Ysorno et a dicta cruce supra sicut itur per viam carreziam versus castelletum quousque ad porticum Sancti Romerii [...]" (vd. *Instrumentum divisionis* 1341); "E poco lontano d'essa Chiesa, alquanto più in alto, si veggono le rovine, e vestigie d'una torre, e castello, e d'altri edifici. Et ancora si dimanda il Castellazzo" (MORIGIA 1603, p. 136).

5 Non si conserva una relazione ufficiale di questa campagna di restauro: le tappe fondamentali si possono ricostruire attraverso la documentazione depositata presso l'archivio dell'ex Soprintendenza architettonica e da appunti e relazioni interne consultabili presso la sede dell'Archivio del Museo del Paesaggio (AMDP).

6 I lati esterni misurano 86x36x47x92 cm; la cassa interna 25x57x30x60 cm e ha una profondità di 12 cm. L'altezza complessiva del manufatto è di 30 cm.

7 L'analisi di alcuni manufatti inediti di probabile origine romana reimpiegati presso la chiesa di S. Remigio è stata oggetto di un intervento tenuto dalla scrivente ora pubblicato in CASAROTTI 2019a.

8 L'analisi stratigrafica degli elevati è stata realizzata individuando le diverse unità stratigrafiche murarie (usm), numerate progressivamente partendo da 1; le aperture e le decorazioni architettoniche sono state invece contrassegnate come elementi architettonici (ea) e numerate in progressione partendo da 1001. La scrivente ha poi elaborato graficamente l'analisi in tavole tematizzate che utilizzano i rilievi della chiesa allegati alla tesina di CIAPPONI *et al.* 1986-1987, depositata presso la sede dell'Archivio del Museo del Paesaggio. Le fasi costruttive sono state rese attraverso colori differenti mentre sono state lasciate di colore bianco le porzioni di edificio per le quali non è possibile, attraverso la documentazione nota, né avanzare un'ipotesi cronologica precisa né indicare le porzioni che sono il risultato di ripetuti interventi (ad esempio, la copertura del tetto) e che non sono riconducibili a un'unica fase.

9 Il capitello è stato pubblicato solo in CUSA 1993 ed è stato inserito nel censimento citato in nota 3. La datazione qui proposta è stata avanzata sulla base del confronto stilistico tra il capitello e le seriazioni cronologiche già elaborate per manufatti analoghi provenienti dall'area piemontese, pavese e milanese, culturalmente affini a quella del Verbanese.

10 Questo dato permette di rivedere in parte le conclusioni tratte dal Porter e dal Verzone: il Porter riteneva l'intera navata meridionale con la sua abside aggiunta in un secondo mo-

mento, mentre il Verzone, probabilmente ingannato dal muro rinascimentale interno che delimitava la sacrestia e dal fatto che gli affreschi medievali dell'abside minore erano coperti da intonaco bianco, assegnava quest'ultima all'epoca moderna (PORTER 1917; VERZONE 1936).

11 Come già notavano Chierici e Citi, nell'abside minore "non vi è cornice di archetti pensili e si nota che la monofora che si apre nella parete è collocata in posizione tale da impedire la loro presenza sopra di essa: troppo piccolo è infatti lo spazio fra il culmine dell'arco e la linea del tetto" (CHIERICI - CITI 1979, pp. 263-264).

12 Già l'architetto Febo Bottini scriveva nella sua relazione: "[...] non sarei però alieno dal ritenere che esso sia stato eseguito al fine di mascherare qualche protuberanza di roccia, che si estende rozzamente [...] verso il campanile" (*Progetto di restauro della chiesa di san Remigio* 1917).

13 M.P. Zocchi proponeva di collocare la facciata inizialmente in linea con il campanile (inizio XII secolo); in una fase successiva, intorno alla metà del XII secolo, sarebbe stata aggiunta la prima campata sudoccidentale e sarebbe stata realizzata l'attuale facciata (ZOCCHI 1986).

14 Nella ricostruzione di Zocchi (ZOCCHI 1986), una copertura voltata in muratura era già stata realizzata all'inizio del XII secolo ed era poi stata sostituita dall'attuale intorno alla metà dello stesso secolo.

15 Per gli studi sulle chiese biabsidate si vedano VERZONE 1934; DEMEGLIO 2001; FIOCCHI NICOLAI - GELICHI 2001; FRONDONI 2001; PEJRANI BARICCO 2001; PIVA 2001; GAROFANO 2002; FRONDONI 2003; FRANCOVICH *et al.* 2003; PANTÒ 2003; FRONDONI 2005; CASSANELLI 2014; PIVA 2015.

16 Per parere concorde degli studiosi i capitelli del S. Remigio sono ritenuti di epoca romanica, ma la datazione che viene loro attribuita non è univoca e varia tra XI e XII secolo (PORTER 1917; VERZONE 1936; ZOCCHI 1986; CUSA 1993; MUZZIN 2016).

17 Questa considerazione era già stata avanzata dal Porter, il quale ipotizzava che anche la fascia di archetti pensili isolati a metà altezza e il cambio di sezione dei pilastri interni fossero residui della variazione progettuale dell'impianto planivolumetrico (PORTER 1917). L'ipotesi è stata in seguito ripresa da Zocchi, la quale datava però l'interruzione della costruzione della terza navata entro il terzo quarto dell'XI secolo (ZOCCHI 1986).

18 Tale ipotesi è stata approfondita dalla scrivente nell'articolo *Paolo Verzone e l'archeologia dell'architettura sulla sponda occidentale del Verbano: alcune considerazioni sullo studio del S. Remigio di Pallanza alla luce di una rilettura stratigrafica*, in *Paolo Verzone e la storia dell'architettura medievale* in stampa.

19 Il carteggio con cui Gerolamo Appiani richiede al vescovo di Novara di poter costruire all'interno della chiesa il proprio monumento funebre è datato 1591 ed è custodito presso l'Archivio Storico Diocesano di Novara. Il permesso venne evidentemente accordato in breve tempo dal momento che la lapide che ritrae l'Appiani a mezzobusto e celebra la sua opera, murata all'interno della chiesa nel perimetrale settentrionale, reca la data del maggio 1591 e l'epigrafe specifica chiaramente che venne posta dal benefattore mentre era ancora in vita.

20 L'ordine di costruire le nuove finestre venne dato dal vescovo Taverna nel 1617 e rinnovato dal vescovo Volpi nel 1626; sono descritte come terminate per la prima volta nel 1691 dal vescovo Visconti (*Visita pastorale* 1626; *Visita pastorale* 1691).

21 *Progetto di restauro della chiesa di S. Remigio* 1916; *Progetto di restauro della chiesa di S. Remigio* 1917. La documentazione in merito agli interventi da svolgersi per il consolidamento strutturale della chiesa di S. Remigio databile entro il primo trentennio del XX secolo si conserva presso l'archivio dell'ex Soprintendenza architettonica (*Chiesa di S. Remigio* 1925-1993, n. 282) e l'Archivio del Museo del Paesaggio.

## Fonti storiche e archivistiche

*Carta donationis* 1082. Obizone, prete ufficiale della Chiesa di S. Angelo del Castello, figlio del fu "Agezone" di Pallanza, dona alla Basilica di S. Vittore i terreni di sua proprietà siti nel territorio di Cambiasca, lavorati, per un fitto di tre buoni denari d'argento, da Domenico di Cambiasca, maggio 1082, Archivio di S. Vittore di Intra, Pergamene, sec. XI, n. 5.

*Chiesa di S. Remigio* 1925-1993. Comune di Pallanza. Chiesa di S. Remigio, Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli, Tutela monumenti, Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte.

*Instrumentum divisionis* 1341. I preti Antonio di Stresa, Lamberto di Picuro di Intra e Francolo di Francuzio di Pallanza, canonici della chiesa di Sant'Angelo del Castello di Pallanza, procedono alla divisione dei possessi e dei redditi della medesima canonica sino ad allora rimasti indivisi. Copia del XIV secolo rogata dal notaio Bartolomeo Barbavara, 7 gennaio 1341, Archivio di Stato di Verbania, Comune di Pallanza, Pergamene, busta 1, fasc. 1.

*Progetto di restauro della chiesa di san Remigio* 1916. *Progetto di restauro della chiesa di S. Remigio dell'architetto Febo Bottini – preventivo 1 gennaio 1916*, Archivio del Museo del Paesaggio, Verbania, fascicolo Chiesa di S. Remigio.

*Progetto di restauro della chiesa di san Remigio* 1917. *Progetto di restauro della chiesa di san Remigio dell'architetto Febo Bottini – relazione 6 gennaio 1917*, Archivio del Museo del Paesaggio, Verbania, fascicolo Chiesa di S. Remigio.

*Visita pastorale* 1590. *Visita pastorale vescovo Speciano*, Archivio Storico Diocesano di Novara, tomo 15.

*Visita pastorale* 1595. *Visita pastorale vescovo Bascapè*, Archivio Storico Diocesano di Novara, tomo 34.

*Visita pastorale* 1617. *Visita pastorale vescovo Taverna*, Archivio Storico Diocesano di Novara, tomo 87.

*Visita pastorale* 1626. *Visita pastorale vescovo Volpi*, Archivio Storico Diocesano di Novara, tomo 105.

*Visita pastorale* 1691. *Visita pastorale vescovo Visconti*, Archivio Storico Diocesano di Novara, tomo 205.

## Bibliografia

- ANDENNA G. 1977. *Le pievi della diocesi di Novara. Lineamenti metodologici e primi risultati di ricerca*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della Societas Christiana dei secoli XI e XII. Diocesi, pievi e parrocchie. Atti della sesta giornata internazionale di studio, Milano 1-7 settembre 1974*, Milano, pp. 487-520.
- ANDENNA G. 1980. *Unità e divisione territoriale in una pieve di valle: Intra, Pallanza e la Vallintrasca dall'XI al XIV secolo*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII 1980*, pp. 285-308.
- ANDENNA G. 1982. *Andar per castelli. Da Novara tutto intorno*, Novara.
- ANDENNA G. 1988. *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il Comitatus Plumbiensis e i suoi Conti dal IX all'XI secolo*, in *Formazione e struttura dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (sec. IX-XII). Atti del primo convegno, Pisa 10-11 maggio 1983*, a cura di A. Spicciani, Roma, pp. 201-228.
- ANDENNA G. 1989. *Riflessioni sull'ordinamento ecclesiale nell'alto Novarese tra tarda antichità e medioevo*, in *Verbanus*, X, pp. 275-294.
- ANDENNA G. 1999. *Il San Remigio di Pallanza nel contesto territoriale ecclesiastico verbanese (sec. X-XVI)*, in *Verbanus*, XX, pp. 11-28.
- ANDENNA G. 2008. *San Maurizio della Costa nel contesto della religiosità basso medievale delle decanie della pieve di Intra*, in *L'iconografia della SS. Trinità nel Sacro Monte di Ghiffa. Contesto e confronti. Atti del convegno internazionale, Verbania - Villa Giulia 23-24 marzo 2007*, a cura di C. Silvestri, Ghiffa, pp. 71-78.
- BASCAPÉ C. 1878. *La Novara sacra del vescovo venerabile Carlo Bascapé*, tradotta in italiano con annotazioni e vita dell'autore dall'avvocato Giuseppe Ravizza, Novara.
- BONI L. - ANGIOLINI S. 2013. *Un tetto "all'antica" nel sec. XI: la copertura pesante in tegoloni del S. Vincenzo in Castro di Pombia*, in *Antiquarium medionovarese*, V, pp. 50-70.
- CALDANO S. 2012. *Edifici religiosi nel territorio pievano di Varallo Pombia tra l'alto medioevo e il XV secolo*, in *Varallo Pombia. Storia e memorie di una millenaria comunità*, a cura di D. Tuniz, Novara, pp. 41-92.
- CALDANO S. 2015. *San Nicola a Baraggiola e San Michele alle Verzole. Vecchi e nuovi problemi*, in *Antiquarium medionovarese*, VI, pp. 51-68.
- CASAROTTI E. 2015-2016. *La chiesa di San Remigio a Pallanza: analisi storica, architettonica e stratigrafica dell'edificio*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Pavia, relatore prof. L.C. Schiavi.
- CASAROTTI E. 2019a. *Considerazioni sul reimpiego di materiali lapidei romani presso la chiesa di S. Remigio a Pallanza*, in *Le vie della pietra. Estrazione e diffusione delle pietre da opera alpine dall'età romana all'età moderna. Atti del convegno in occasione del decennale dell'ecomuseo del Granito di Montorfano, Mergozzo, 28-29 ottobre 2017*, Mergozzo, pp. 165-181.
- CASAROTTI E. 2019b. *Su un capitello altomedievale del Museo Archeologico dell'Università di Pavia: primi risultati di un'analisi tipologica*, in *Laboratorio. Attualità delle ricerche sulla storia dell'arte a Pavia e in Certosa*, a cura di P.L. Mulas, Milano, pp. 67-79.
- CASSANELLI R. 2014. *Il completamento plastico della chiesa monastica di Cairate e la scultura lombarda nell'età di Federico Barbarossa*, in *Un monastero nei secoli. Santa Maria Assunta di Cairate*, a cura di V. Mariotti, Mantova, pp. 249-273 (Documenti di archeologia, 57).
- CERRI M.G. 1980. *Casalvolone - San Pietro al cimitero: relazione di restauro*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII 1980*, pp. 103-117.
- CHIERICI S. - CITI D. 1979. *Il Piemonte, la Val d'Aosta, la Liguria*, Milano (Italia romanica, 2).
- Chiese e insediamenti tra V e VI secolo 2003. Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo. 9° Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo, Garlate 26-28 settembre 2002*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova (Documenti di archeologia, 30).
- CIAPPONI A. et al. 1986-1987. CIAPPONI A. - FORELLA M. - FORNI A. - RAGAZZONI A., *Proposta di progetto di conservazione della chiesa di San Remigio - Pallanza*, Tesina, Politecnico di Milano, prof. M. Dezzi Bardeschi.
- CUSA R. 1993. *Decoro romanico. Ornamentazione scultorea negli edifici ecclesiastici del Verbano Cusio Ossola secoli XI-XIII*, Milano (Quaderni del Museo del paesaggio, 13).
- DEMEGLIO P. 2001. *San Giovanni di Mediliano a Lu (AL). Una pieve altomedievale e il suo fonte battesimale*, in *L'edificio battesimale in Italia 2001*, pp. 589-608.
- DE VIT V. 1875-1878. *Il lago Maggiore*, I, Verbania.
- L'edificio battesimale in Italia 2001. L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII congresso nazionale di archeologia cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia 21-26 settembre 1998*, Bordighera (Istituto internazionale di studi liguri. Atti dei convegni, 5).
- FINOCCHI A. 1966. *Architettura romanica nel territorio di Varese*, Milano.
- FIOCCHI NICOLAI V. - GELICHI S. 2001. *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in *L'edificio battesimale in Italia 2001*, pp. 303-384.
- FORNARA A. 1986. *Architettura romanica nel comune di Verbania*, Verbania.
- FRANCOVICH R. et al. 2003. FRANCOVICH R. - FELICI C. - GABRIELLI F., *La Toscana*, in *Chiese e insediamenti tra V e VI secolo 2003*, pp. 267-288.
- FRONDONI A. 2001. *Battisteri ed ecclesiae baptismales della Liguria*, in *L'edificio battesimale in Italia 2001*, pp. 749-791.
- FRONDONI A. 2003. *Chiese rurali fra V e VI secolo in Liguria*, in *Chiese e insediamenti tra V e VI secolo 2003*, pp. 131-172.
- FRONDONI A. 2005. *Chiese del IX e X secolo in Liguria*, in *Alle origini del romanico. Monasteri, edifici religiosi, committenza tra storia e archeologia (Italia settentrionale, secoli IX-X). Atti delle III giornate di studi medievali Castiglione delle Stiviere 25-27 settembre 2003*, a cura di R. Salvarani - G. Andenna - G.P. Brogiolo, Brescia, pp. 189-212.
- GABOTTO F. et al. 1913. GABOTTO F. - BASSO G. - LEONE A. - MORANDI G.B. - SCARZELLO O., *Le carte dello Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara. 729-1034*, Pinerolo (Biblioteca della Società storica subalpina, 78).
- GABOTTO F. et al. 1915. GABOTTO F. - LIZIER A. - LEONE A. - MORANDI G.B. - SCARZELLO O., *Le carte dello Archivio Capitolare di S. Maria di Novara. 1034-1172*, Pinerolo (Biblioteca della Società storica subalpina, 79).
- GARANZINI F. - PROVERBIO C. 2016. *Il complesso battesimale paleocristiano di San Giovanni al Montorfano. Un aggiornamento*

- namiento, in *Fana, Aedes, Ecclesiae. Forme e luoghi del culto nell'arco alpino occidentale dalla preistoria al medioevo. Atti del convegno in occasione del decennale del civico Museo archeologico di Mergozzo, 18 ottobre 2014*, a cura di F. Garanzini - E. Poletti Ecclesia, Mergozzo, pp. 293-314.
- GAROFANO A.G. 2002. *Le chiese duali di età carolingia fra Istria e Italia settentrionale*, in *Hortus artium medievalium*, 8, pp. 159-165.
- Lombardia romanica* 2010. *Lombardia romanica. I grandi cantieri*, a cura di R. Cassanelli - P. Piva, Milano.
- Lombardia romanica* 2011. *Lombardia romanica. Paesaggi monumentali*, a cura di R. Cassanelli - P. Piva, Milano.
- MAGNI M.C. 1960. *Architettura romanica comasca*, Milano.
- MAZZILLI M.T. 1980. *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo. L'alto Verbano e le valli Ossolane*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII* 1980, pp. 231-284.
- MGH. *Dipl. reg. imp. Germ. Monumenta Germaniae Historica inde ab a.C. 500 usque ad a. 1500. Diplomatum regum et imperatorum Germaniae. Ottonis II et III Diplomata*, II, Hannover, 1893.
- MGH. *Dipl. reg. imp. Germ. Monumenta Germaniae Historica inde ab a.C. 500 usque ad a. 1500. Diplomatum regum et imperatorum Germaniae. Friderici I Diplomata*, X/1, Hannover, 1975.
- MORGIA P. 1603. *Historia della nobiltà et degne qualità del lago Maggiore*, Milano.
- MUZZIN S. 2016. *La scultura romanica novarese: specificità, maestranze itineranti, internazionalità*, in *Romanico piemontese, Europa romanica. Architetture, circolazione di uomini e idee, paesaggi*, a cura di S. Lomartire, Follonica (Confronti, 10), pp. 112-121.
- Novara e la sua terra nei secoli XI e XII* 1980. *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti e architettura*, a cura di M.L. Gavazzoli Tomea, Milano.
- PANTÒ G. 2003. *Chiese rurali della diocesi di Vercelli*, in *Chiese e insediamenti tra V e VI secolo* 2003, pp. 87-107.
- Paolo Verzone e la storia dell'architettura medievale* in stampa. *Paolo Verzone e la storia dell'architettura medievale. Atti del convegno, Vercelli 25 novembre 2016*, a cura di S. Caldano.
- PEJRANI BARICCO L. 2001. *Chiese battesimali in Piemonte. Scavi e scoperte*, in *L'edificio battesimale in Italia* 2001, pp. 541-588.
- PEROTTI M. 2000. *La chiesa di San Vincenzo a Pombia. Antichi monumenti plumbiensi*, in *Lovest Ticino nel medioevo: terre, uomini, edifici. Atti del convegno di Pombia, Oleggio e Marano Ticino, 13-14 giugno 1998*, Novara, pp. 35-72.
- PIVA P. 2001. *Le due chiese di San Lorenzo a Quingentole: "quadri" storici, tipologie architettoniche, contesti funzionali*, in *San Lorenzo di Quingentole. Archeologia, storia ed antropologia*, a cura di A. Manicardi, Mantova (Documenti di archeologia, 25), pp. 115-144.
- PIVA P. 2015. *San Pietro di Vallate, San Pietro di Bormio e il problema delle chiese a due navate*, in *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche*, a cura di V. Mariotti, Mantova (Studi e ricerche di archeologia, 1), pp. 49-80.
- PORTER A.K. 1917. *Lombard architecture*, III, New Haven.
- SCHIAVI L.C. 2011. *Chiese romaniche nel territorio di Varese*, in *Storia dell'arte a Varese e nel suo territorio*, I, a cura di M.L. Gatti Perer, Varese, pp. 61-104.
- SCHIAVI L.C. 2013. *Considerazioni su alcune chiese a impianto basilicale nel territorio milanese*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche. Atti del convegno internazionale, Pavia 8-10 aprile 2010*, a cura di A. Segagni Malacart - L.C. Schiavi, Pisa, pp. 157-166.
- SEGAGNI MALACART A.M. 2011. *Gli esordi dell'architettura romanica nel territorio di Varese: momenti di continuità e innovazione*, in *Storia dell'arte a Varese e nel suo territorio*, I, a cura di M.L. Gatti Perer, Varese, pp. 51-59.
- VERZONE P. 1934. *L'architettura romanica nel Vercellese*, Vercelli.
- VERZONE P. 1936. *L'architettura romanica nel Novarese*, in *Bollettino storico per la provincia di Novara*, 30, pp. 235-240.
- VIANI A. 1891. *Pallanza antica e Pallanza nuova: notizie storiche*, Pallanza.
- ZOCCHI M.P. 1986. *Affreschi medioevali: San Remigio di Pallanza*, Verbania-Milano (Quaderni del Museo del paesaggio, 1).